CGIL FISAC BANCA D'ITALIA

NUOVA UNIONE

CGIL FISAC BANCA D'ITALIA

PERIODICO DELLA FISAC CGIL BANCA D'ITALIA – N.11 – APRILE 2013

FISAC CGIL FEDERAZIONE ITALIANA SINDACATO ASSICURAZIONE CREDITO

O.D.G. DELLA FEDERAZIONE SULLA RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DELLA BANCA D'ITALIA

Il Direttore Generale della Banca d'Italia, nel corso dell'incontro tenutosi lo scorso 11 aprile, ha sottoposto alle organizzazioni sindacali aziendali un progetto di riorganizzazione della rete periferica che prevede la chiusura nel biennio 2014-2015 di 29 realtà territoriali dell'Istituto.

A seguito del prospettato intervento, che fa seguito a quello già deciso nel 2007 e conclusosi da appena un anno, la Banca d'Italia manterrebbe, in sostanza, una presenza nei soli capoluogo di regione.

Viene messo in discussione l'assetto della rete territoriale voluto dall'ex Governatore Draghi e in più riprese sostenuto dall'attuale vertice dell'Istituto che aveva quale obiettivo la crescita quali-quantitativa dei servizi offerti alla collettività.

Gli atti compiuti dall'Amministrazione in questi ultimi anni tesi a svuotare, progressivamente e senza reali necessità, l'attività delle Filiali hanno accentuato le criticità insite in quel modello organizzativo, criticità sulle quali da tempo la Fisac aveva richiesto l'avvio di un costruttivo confronto.

A causa di quegli atti e alla mancata rivisitazione dei modelli organizzativi e gestionali, l'Amministrazione della Banca d'Italia ha inteso perseguire l'evoluzione delle Filiali senza tener conto della complessità e disomogeneità del territorio nazionale sul piano finanziario, economico sociale e anche geografico. Sono stati nella sostanza riproposti vecchi schemi di presenza sul territorio e di servizio a favore delle collettività, creando considerevoli problemi sotto il profilo delle responsabilità e della funzionalità delle Filiali e una rilevante compressione e dispersione delle diffuse professionalità esistenti a livello periferico.

(Segue a pag. 2)

UN PIANO IRRICEVIBILE

a cura della Segreteria Nazionale

Nell'incontro dell'11 aprile ci saremmo aspettati che la Banca dichiarasse le linee strategiche lungo le quali intende improntare la propria azione di istituzione pubblica al servizio del Paese nei prossimi anni e di come tale azione potesse e dovesse essere declinata a livello territoriale.

Nulla di tutto ciò. Il Direttore Generale nient'altro ha saputo prospettare se non l'ennesima proposta di taglio lineare, l'ennesimo richiamo ad una efficienza fine a se stessa, l'ennesima richiesta di contenimento dei costi.

I vertici dell'Istituto, disattendendo gli impegni assunti e le loro stesse affermazioni (si veda, ad esempio, l'"Aggiornamento della Conferenza Quadriennale 2010 – 2013"), immaginano una presenza sul territorio limitata, nei fatti, ai soli capoluoghi di Regione.

Un'operazione concepita da chi ha voluto l'attuale assetto territoriale e ne ha celebrato la validità fino a ieri e che ora, pertanto, non è legittimato a proporre nuovi assetti al Paese e ai Lavoratori della Banca d'Italia.

(segue a pag. 2)

L'abbandono del territorio, non dichiarato ma praticato, ha determinato in alcuni casi la perdita secca di servizi richiesti dall'utenza locale; in altri la sostituzione con prestazioni fornite a pagamento da operatori privati; in altri ancora, con il venir meno di una qualificata presenza pubblica, l'affievolimento dei presidi di legalità, particolarmente rilevante in alcuni territori.

In questo contesto, ha evidenziato tutti i suoi limiti la scelta di creare Filiali specializzate nel trattamento del contante che, lungi dal contribuire fattivamente alla riduzione del circolante, ha determinato, a livello di sistema, un consistente incremento dei costi di gestione e contribuito ad accrescere i rischi connessi con i movimenti fondi.

Un modello di Banca Centrale quello proposto dal Direttore Generale che sembra doversi ispirare ai soli mantra del contenimento dei costi e dell'efficientismo e che dimentica di dover essere una Istituzione al servizio della Paese.

Nel corso dell'incontro non sono state inoltre fornite informazioni di rilievo per quel che concerne il Meccanismo Unico di Vigilanza che avrà evidenti ripercussioni sull'assetto complessivo dei controlli, sul sistema bancario e sui lavoratori della Banca d'Italia coinvolti nel processo.

Ne esce lo sconfortante segnale di una Istituzione che, senza motivazioni se non appunto quelle legate al mero obiettivo del contenimento dei costi, si ridimensiona, si riduce, si contrae, flette, arretra al pari dell'intero Paese; una istituzione che rinuncia a svolgere il proprio ruolo in un momento in cui sarebbe invece necessario fornire segnali di tenuta sociale.

La Fisac Banca d'Italia, durante l'incontro, ha pertanto espresso il giudizio politico di ritenere l'attuale vertice dell'Istituto non legittimato a realizzare una ulteriore ristrutturazione della rete periferica. Ha quindi chiesto l'immediato ritiro del piano e l'avvio di un reale confronto con le Organizzazioni sindacali, dando sostanza agli impegni assunti nel 2007 in materia di potenziamento dei compiti e delle funzioni della rete periferica.

Le parole apertamente provocatorie usate in risposta dal Direttore Generale hanno determinato l'abbandono dell'incontro da parte della delegazione delle compagne e dei compagni della Banca d'Italia; decisione condivisa da tutte le altre sigle sindacali, con la sola esclusione del DASBI.

La Fisac-CGIL intraprenderà tutte le iniziative necessarie per contribuire a rafforzare il ruolo, l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia che l'intervento proposto rischia di mettere seriamente in discussione.

Al tal fine verrà avviata una forte interlocuzione con le comunità locali, coinvolgendo tutti gli attori sociali, economici e politici. Nel prossimo mese di giugno sarà organizzata una grande iniziativa che, parlando al Paese, sappia interrogarsi sul ruolo della Banca d'Italia nella crisi in atto e nell'ambito del più generale scenario europeo.

All'interno della Banca, sono già indette assemblee finalizzate a coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori, anche con l'intento di chiamare tutti alla mobilitazione e alla lotta.

L'auspicio, ovviamente, è che il nuovo scenario sia connotato dal maggior grado possibile di unità sindacale.

Roma, 18 aprile 2013

E' necessario invece aprire un confronto che dimostri che, anche di fronte a problemi certamente di non facile soluzione, sia possibile fornire risposte progressive. Noi siamo convinti che non sia più il momento di riproporre le ricette semplicistiche di mero efficientismo che in questi anni hanno dimostrato tutta la loro inconsistenza e intollerabilità sociale, né di rafforzare l'idea di un Paese che arretra e si ripiega in se stesso.

In questa pagina e alla successiva, pubblichiamo alcuni stralci tratti da documenti ufficiali della Banca in merito alla rete territoriale.
La Fisac CGIL non ritiene che l'attuale vertice della banca sia politicamente legittimato a presentare nuovi tagli a quella rete.
Ciò, anche alla luce delle affermazioni – che riportiamo – fatte dal vertice stesso in autorevoli sedi istituzionali e di un progetto di programmazione per il quadriennio ancora in corso che viene ora smentito in alcuni passaggi di grande importanza.
Come ciascuno di noi può facilmente constatare, dai passaggi che pubblichiamo emerge chiaramente che la riforma della rete territoriale viene data per *conclusa*, *completata*. Al punto che vengono anche previsti dalla banca importanti interventi logistici tra i quali il rinnovo dei sistemi di sicurezza per le filiali... Che senso avrebbe avuto, infatti, prevedere un investimento che immaginiamo cospicuo a beneficio di realtà prossime a una chiusura certa?"

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Aggiornamento della Conferenza Quadriennale 2010 – 2013

Profili organizzativi

Dicembre 2011

Il nuovo modello della rete territoriale, basato sulla specializzazione funzionale e sull'ambito di riferimento regionale, è stato progettato e realizzato con una visione unitaria e organica; le diverse componenti del sistema sono legate da connessioni funzionali; il numero, l'ambito di attività e la dislocazione territoriale delle diverse tipologie di Filiali sono in rapporto di equilibrio tra loro.

Con il completamento della riforma secondo i piani previsti e il consolidamento del nuovo assetto, è ora possibile avviare una riflessione, in una logica riferita al sistema Filiali nel suo complesso, anche alla luce dei contributi forniti dalle OO.SS. Nella valutazione delle prospettive evolutive si terrà conto della domanda di servizi provenienti dal territorio.

La dismissione delle Filiali non più operative

Conclusa la riforma della rete territoriale, la Banca ha avviato la procedura per la dismissione degli immobili delle Filiali chiuse. Nell'aprile 2010, è stata indetta, a livello comunitario, una gara per l'appalto di servizi di advisory immobiliare, il cui contratto è stato sottoscritto in data 20 aprile 2011.

Altre iniziative

Il rinnovo degli impianti di sicurezza delle Filiali

Ai fini del rinnovo dei sistemi di protezione impiantistica installati nella generalità delle Filiali sono state previste due distinte iniziative progettuali:

- il rinnovo degli apparati centrali degli impianti di videosorveglianza e citofonici e della rete di telecamere in tecnologia digitale presso gli stabili delle Filiali e in alcuni complessi dell'A.C. (Palazzo Koch, FCV e Centro "D. Menichella"), la cui procedura di gara è già stata avviata;
- il rinnovo dei restanti sistemi di sicurezza (principalmente anticrimine e di rivelazione incendio) presso la rete delle Filiali e i complessi strategici dell'A.C., il cui bando di gara sarà pubblicato nel corso del 2012.

Da una conferenza dell'8 marzo 2013 tenuta dal Governatore Visco all'Accademia Nazionale dei Lincei sull'"Economia e finanza dopo la crisi" possiamo leggere:

[….]

Alle banche centrali spetta un ruolo cruciale. Vi sono chiari elementi di complementarità tra la stabilità finanziaria e quella monetaria. In alcuni casi essa trova un riconoscimento ufficiale nella definizione del mandato delle autorità monetarie, ma anche laddove il richiamo non sia esplicito, le banche centrali devono tenere conto nelle loro scelte di *policy*. Vorrei citare a questo proposito alcuni passi di un libro di Curzio Giannini, brillante economista della Banca d'Italia, prematuramente scomparso una decina di anni fa, che già vedeva con chiarezza le probabili conseguenze dell'evoluzione finanziaria e così concludeva[17]:

È probabilmente proprio nell'area della vigilanza e della regolamentazione che negli anni a venire si assisterà agli sviluppi più interessanti. [...] La banca centrale, checché ne dicano i suoi detrattori, non ha bisogno di andare a caccia di nuove linee di attività. È il capitalismo che l'ha prodotta, ed è il capitalismo che la verrà ancora a cercare, dovesse ancora perdurare l'attuale ondata di infatuazione nei riguardi delle capacità autoregolatrici dei mercati finanziari. [...] La banca centrale produce un bene impalpabile ma essenziale, come la fiducia, di cui il capitalismo, basato com'è su una piramide di carta, quando non soltanto di poste elettroniche, ha un bisogno enorme. E non bisogna dimenticare che "fiducia" viene da "fede": non la si può produrre su base meramente contrattuale. E infatti la legittimazione delle banche centrali non viene né dall'attivismo, né dalla capacità di produrre reddito, né, se non in un senso molto indiretto, dall'efficienza. Viene [...] dalla competenza, dalla moderazione, dall'orientamento al medio-lungo periodo, dal rifiuto di assumere compiti esulanti dai propri ruoli primari. Se vi sarà una prossima fase nello sviluppo del *central banking*, com'io credo, è da questi valori che potrà scaturire.

È forse questo, a conti fatti, ciò che la società dovrebbe aspettarsi, se non dal settore finanziario, da chi è chiamato a governare la stabilità finanziaria.

[17] Curzio Giannini, L 'età delle banche centrali, Bologna, Il Mulino. 2004, p. 454 e pp. 460-61. 19

RELAZIONE AL PARLAMENTO E AL GOVERNO 2012

Nella relazione di giugno 2012 sull'operato della Banca d'Italia, che viene trasmessa al Parlamento e al Governo in ottemperanza alla legge 28 dicembre 2005, n. 262 sulla tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari, a pag. 94 e seg. leggiamo:

IL NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO DELLE FILIALI DELLA BANCA

Il progetto di riforma organizzativa della rete territoriale è stato lanciato dal Direttorio nel 2007 in sintonia con le esperienze in corso presso le maggiori ban-che centrali dell'Eurosistema; è stato messo a punto attraverso un processo colle-giale e aperto alla partecipazione di tutte le componenti della Banca; è stato infine approvato dal Consiglio superiore dell'Istituto.

Il nuovo assetto ha trovato attuazione tra il 2008 e il 2010, nel rispetto dei tempi programmati. Sono stati adottati interventi su tutte le variabili: distribuzione di funzioni e compiti, strutture organizzative, risorse umane, tecnologia, processi di lavoro, norme interne, logistica.

Il nuovo modello è basato sulla specializzazione funzionale e sull'ambito regionale quale focus dell'attività istituzionale sul territorio; esso fa perno sulle Filiali regionali, che svolgono l'intera gamma dei servizi, e su poli specializzati nel tratta-mento del contante, nella vigilanza e nei servizi all'utenza.

Si tratta di un assetto modulare e flessibile, aperto all'evoluzione del contesto di riferimento; è stato realizzato con una visione unitaria e organica che prevede un equilibrato collegamento funzionale tra il numero, le competenze e la dislocazione territoriale delle diverse tipologie di Filiali.

L'innovazione tecnologica ha migliorato la tempestività delle comunicazioni con l'esterno e tra le strutture della Banca, la qualità dei servizi all'utenza, l'efficien-za dei processi operativi.

Nel campo della circolazione monetaria sono stati adottati nuovi sistemi a tecnologia avanzata per il trattamento delle banconote che determinano una piena integrazione di tutte le fasi del processo di lavoro e la pressoché completa elimi-nazione delle attività manuali. Il trattamento delle banconote con i nuovi sistemi è effettuato in condizioni di piena affidabilità e consente di rendere un servizio più tempestivo all'utenza.

Anche il servizio di tesoreria per conto dello Stato è oggi svolto in via preva-lente con l'impiego delle tecnologie telematiche.

Nel complesso, la riforma ha permesso di conseguire un rafforzamento dell'azione istituzionale sul territorio e sensibili miglioramenti dell'efficienza organizzativa, anche attraverso la riduzione dei costi.

Dalla fine del 2007 alla fine del 2011 il personale addetto alle Filiali si è ridotto di 840 unità (da 3.509 a 2.669; tav. 6.1). L'adozione di strutture specializzate favorisce la valorizzazione delle professionalità del personale.

Si è ottenuto un sensibile contenimento delle attività di autoamministrazione (-37 per cento) per effetto delle modifiche strutturali e organizzative e delle semplificazioni e innovazioni di processo realizzate.

Nei primi mesi del 2012 è stata realizzata la concentrazione in via prevalente presso le Filiali specializzate nel trattamento del contante dei flussi di banconote con la clientela professionale; è cessata l'attività svolta in questo campo dalle Filiali specializzate nei servizi all'utenza.

Continua l'azione capillare delle strutture della Banca per la semplificazione organizzativa e procedurale nella direzione di accrescere la qualità dei contributi forniti al Paese attraverso la rete delle Filiali e conseguire ulteriori benefici sul piano dell'efficienza operativa.

RETE TERRITORIALE: *quale futuro?*

di Francesca Barbano

La riorganizzazione attuata nel 2008 ha disegnato un nuovo modello di rete territoriale cui si è accompagnata una significativa rivisitazione delle attività e dei processi di lavoro volta a conseguire semplificazioni operative ed economie di spesa.

Si è trattato di un processo che, come tutti i cambiamenti, ha avuto (ed ha!) impatti molto significativi sul personale, in primo luogo su quello proveniente dalle strutture chiuse o rimodulate ma non solo: forse anche al di là delle aspettative iniziali l'impatto della riorganizzazione è stato avvertito - sia pure con diverse sfumature - da tutti i colleghi e le colleghe della rete territoriale. Ma, a ben vedere, le questioni relative all'assetto territoriale coinvolgono tutto il personale perché, da come si definisce e si qualifica la presenza della Banca sul territorio, dipende l'immagine e la qualità dell'azione dell'Istituto nel suo complesso.

Tre in particolare sono le questioni che si pongono in questo momento:

1. Si è detto che per chi lavora nella rete territoriale gli anni appena trascorsi sono stati caratterizzati da intensi interventi di razionalizzazione dei processi di lavoro, dall'introduzione di nuove procedure operative nonché dall'accentramento di molte attività presso le sedi regionali. A fronte di queste trasformazioni poco si percepisce quanto agli obiettivi, alle funzioni e al ruolo della rete territoriale al punto che in più parti della struttura viene percepito oggi uno svuotamento di attività. Ciò contribuisce a deprimere il clima e la motivazione. Insomma, ci è stato chiesto di lavorare per semplificare e massimizzare l'efficienza ma ora, dopo tanti sforzi, si stenta a capire quale sia il DISEGNO STRATEGICO dell'Istituto per la rete territoriale, anche in relazione al cambiamento richiesto dal mutato contesto esterno. Non è cosa da poco: "Nessun vento è favorevole per chi non sa verso quale porto dirigersi".
2. Storicamente la struttura della Banca sul territorio ha avuto la funzione di dare peso e concretezza alle linee portanti dell'azione dell'Istituto nonché trasmettere con immediatezza tutte le informazioni che possono venir raccolte. Rispetto all'assetto tradizionale oggi si potrebbero attuare sinergie importanti fra tutti i canali a disposizione (la rete fisica, il sito della banca, i numeri verdi ecc.). Ma, … ci siamo persi qualcosa o in questo ambito esistono ancora molte cose da fare? In particolare, se molti sono gli input e diverse le iniziative, spesso si avvertono carenze di regia e coordinamento, anche riguardo alla comunicazione interna.
   La **COMUNICAZIONE** ha un ruolo fondamentale nella vita delle organizzazioni. Ma non basta affermare ciò in linea di principio: una cultura della comunicazione va costruita e condivisa.
3. Last but not least. Non so se ogni riorganizzazione ponga in questi termini un problema di PARI OPPORTUNITA', ma sicuramente nella rimodulazione della nostra rete questo problema ha assunto una particolare evidenza anche con riferimento alle questioni di genere. In questa sede interessa tuttavia sottolineare un problema più generale: a livello territoriale le strutture oggi esistenti sono tutt'altro che omogenee sia per funzioni che per carichi di lavoro. Esiste così la concreta possibilità che la complessiva situazione lavorativa dei singoli sia determinata dalla (casuale?) collocazione logistico/geografica piuttosto che da ogni altra condizione. Molti colleghi e colleghe avvertono criticità in ordine alla qualità della formazione, all'opportunità di diversificare le esperienze professionali ovvero alla frammentazione delle mansioni.
   Benché possa sembrare azzardato proprio in questa situazione di disomogeneità - e tenuto anche conto della necessità di un'interazione molto forte e costruttiva con il contesto esterno - potrebbe essere di concreto aiuto una convinta introduzione di strumenti quali il *diversity management* e soprattutto di una formazione che faciliti in tal senso l'evoluzione della cultura interna. Valorizzare e gestire attivamente le diverse competenze e abilità potrebbe infatti rivelarsi strategicamente vincente sia per utilizzare al meglio il personale sia per rispondere alle molteplici esigenze di un contesto esterno complesso e variegato.

Altre considerazioni andrebbero fatte, nella consapevolezza che la ristrutturazione realizzata è stata un intervento, per quanto pesante ed importante, che ha agito sullo scheletro; adesso - più che ridiscutere questa ossatura - si deve dare forza e valore alla struttura ridefinita, affinché la riorganizzazione possa trovare compimento.

FILIALI RISTRUTTURATE E PROFESSIONALITÀ DE-STRUTTURATE

di Laura Tozzi

C'è un aspetto, nella ristrutturazione della rete periferica, che non è sufficientemente ricordato: mi riferisco al fatto che, spesso, la riorganizzazione viene ricondotta e limitata alle filiali "sacrificate", quelle che purtroppo hanno chiuso; lo tsunami ha invece travolto letteralmente anche altre realtà professionali.

Coloro che cinque anni fa hanno scelto di rimanere - o sono dovuti rimanere - nella propria sede lavorativa destinata a specializzarsi nei servizi all'utenza hanno dovuto buttare dalla finestra anni e anni di professionalità acquisite. Se la banca avesse giocato onestamente la partita avrebbe palesato da subito le sue intenzioni: se fosse stato chiaro cinque anni fa che il progetto era brutalmente "chiudere tutto", i "riorientati" avrebbero potuto fare già allora scelte diverse, decidendo di salvare almeno le proprie competenze. Questo ha un peso per le persone e la banca sembra essersene dimenticata.

Nel prezzo pagato dai colleghi che hanno deciso di barattare la loro professionalità con la stabilità territoriale va compreso anche il fatto che sono dovuti ripartire da zero con le nuove mansioni, innescando talvolta dinamiche interpersonali anche piuttosto delicate…

I riorientati hanno già subito una ristrutturazione pesante, al pari di quella vissuta dai colleghi delle Filiali chiuse. E ora, nel prospettato riorientamento-bis quali opportunità lavorative avrebbero?

Il presunto analfabetismo di ritorno di questi cinque anni non renderà in molti casi più possibile recuperare la precedente professionalità: così il prezzo da pagare per loro sarebbe due volte più salato.

IL RATING DE' NOANTRI

"Non uno di meno": questo era il titolo di un film di Zhang Yimou uscito qualche anno fa, che ci sentiamo di prendere in prestito per ribadire ancora una volta la nostra posizione sulla rete territoriale. Il piano della Banca si può definire in un solo modo: inaccettabile, semplicemente. Perciò stavolta il nostro rating è proprio per loro, i vertici del nostro Istituto, e non può essere che **64 NO**, uno per ogni filiale. Non uno di meno.

DICCI LA TUA RISTRUTTURAZIONE...

di R. Marchi - Forum Donne Fisac Cgil

Con la riorganizzazione della Banca mi sono ritrovata a Torino, dove ero stata assegnata come neoassunta per poi trasferirmi ad Asti. Sono tornata a Torino ormai non più ventenne, diversamente giovane, con figlie adulte, e "fortunata" di non dover viaggiare tutti i giorni perché ho trovato una soluzione diversa. Il trasferimento neanche l'ho considerato perché la mia vita è ad Asti: una casa con un "parco" attorno, le mie figlie che lì vivono, i miei animali, il mio ambiente insomma, con tutto ciò che ho realizzato in trenta anni. Naturalmente questa scelta non è "gratuita" né per me né per i miei. È stata una valutazione pesata che costa, non solo economicamente, a tutta la famiglia: le ore comunque passate sui treni o, in alternativa, le cene consumate in assoluta solitudine, gli scambi di opinione per telefono, l'assenza di quella "casa" che tanto è costata in sacrifici e compromessi.

Come ho vissuto la riorganizzazione territoriale? Come questa ha impattato nella mia vita personale, familiare e lavorativa? Dato anche il mio impegno sindacale, ho mantenuto la mia indipendenza, benché questo abbia prestato il fianco a battute (goliardiche? scherzose?) ...se una donna viaggia spesso, se non torna a casa tutte le sere... beh ha di sicuro un amante!

Per il resto ho cercato di ristrutturare la mia vita cercando di cogliere le nuove opportunità e rinunciando a diverse abitudini, comodità e sicurezze. Non ne ho fatto un dramma, superando lo sconforto, la rabbia, l'incredulità per quanto ormai "ratificato," con la speranza in qualcosa che ancora oggi non si riesce a definire.

La conciliazione vita privata e lavoro è cambiata in meglio per il lavoro ed in peggio per la vita privata, che si è rimodulata, includendo la nuova residenza lavorativa, a partire dalle cose più banali, come la modifica dei tempi o le diverse opportunità offerte da una grande città.

Ho mantenuto lo stesso ufficio di provenienza ma con minori responsabilità e cambio mansioni. Grazie agli accordi sindacali ho potuto scegliere un orario di lavoro che tenesse conto delle necessità della mia vita familiare; questa agevolazione è forse il principale motivo di invidia di alcuni colleghi della nuova Filiale, insieme all'aspetto economico. Già, perché se qualcuno ancora afferma che ci hanno "ben pagato", forse confonde un trasferimento d'ufficio voluto e volontario (legato per esempio ad una promozione) con l'obbligo di lasciare tutto e raggiungere comunque una nuova sede lavorativa. Tantissimi colleghi vincitori di concorsi interni e nominati Coadiutori, Funzionari e perfino Dirigenti a volte rinunciano perché la nuova sede non si concilia con le esigenze familiari: noi invece siamo stati costretti a conciliarle! Ora restano gli affitti da pagare, gli abbonamenti dei treni, le badanti e le *babysitter* per i nostri cari, e cosa di maggiore importanza, l'assenza dalle nostre case.

Il mio Sindacato si è impegnato moltissimo nell'immaginare, risolvere e alleviare i disagi ai quali si andava incontro con la chiusura delle Filiali. Ora vorrei che il sindacato ottenesse che i benefici economici e d'orario, oggi in scadenza, venissero mantenuti: affinché il peso del disagio sia a carico anche di chi ha deciso il cambiamento.

18/3: Una nota marca di saponi, che da anni usa per le sue campagne "bellezze vere" (ossia donne normali e niente photoshop) lancia un software che, se utilizzato durante il fotoritocco, annulla tutte le "migliorie" e restituisce alla modella il proprio aspetto autentico; un'azienda di assorbenti fa uno spot in cui la responsabile della comunicazione ammette che sì, "in quei giorni" una in genere non è proprio al suo meglio e magari non ha voglia di lanciarsi col paracadute o di correre una maratona; una certa Fabbrica Italiana di AuTomobili, per reclamizzare una station wagon, fa girare il rap di una tri-mamma che dice cose tipo "deprivazione del sonno, arresti domiciliari: mi venderei entrambi i reni per un po' di riposo". Che anche il dorato mondo della pubblicità si sia accorto che esistono queste bizzarre creature chiamate DONNE NORMALI? Va detto che ovviamente nessuna di queste pubblicità è destinata al mercato italiano…

20/3: Oggi, l'American Academy of Pediatrics ha pubblicato un documento in cui, oltre a ribadire le conclusioni di uno studio pubblicato nel 2006 ("adulti coscienziosi e capaci di fornire cure, siano essi uomini o donne, etero o omosessuali, possono essere ottimi genitori"), afferma dopo 30 anni di ricerche che l'essere cresciuti da genitori lesbiche e gay non danneggia la salute psicologica dei figli e che "il benessere dei bambini è influenzato dalla qualità delle relazioni con i genitori, e dal senso di sicurezza e competenza di questi". In pratica, i bambini hanno bisogno di genitori sereni che li amino, e il resto importa poco. E ci volevano 30 anni di ricerche per capirlo?

25/3: Di fronte agli orribili episodi di violenza sulle donne che funestano l'India da qualche mese con un'ampia eco internazionale, le autorità di Nuova Delhi se ne escono con una soluzione semplicissima: metropolitane per sole donne, per evitare ogni rischio. Dopo tutto, dichiarano, cambiare la mentalità degli uomini insegnando il rispetto delle donne non è un obiettivo semplice né raggiungibile: quindi, perché provarci? Vedi tu, non sapevo che anche in India conoscessero il motto dialettale veneto "pezo el tacòn del buso" (peggio il rammendo che lo strappo).

8/4: Se sei gay e vieni da un paese in cui l'omosessualità è perseguita, puoi chiedere asilo politico. Ma nella civilissima Gran Bretagna, soprattutto se sei una donna, potresti sentirti rivolgere domande tipo: Sei mai stata a un Gay pride? Hai letto Oscar Wilde? Utilizzi sex toys? Quali locali notturni frequenti? Claire Bennett, ricercatrice dell'Università di Southampton, ha passato più di un anno intervistando lesbiche in fuga perché perseguitate nei Paesi d'origine. Una di loro ha dichiarato che chi prende in esame i singoli casi di richieste di asilo in genere "ha in mente uno stereotipo di lesbica ben preciso, con capelli corti e non truccata […] Ci si aspetta che una lesbica sia in un certo modo, sia per quel che riguarda l'aspetto, sia per il comportamento". E che magari, che ne so, di lavoro faccia la camionista.

11/4: Chi con più azioni commette più reati, che però fanno parte di un medesimo disegno criminoso, viene punito non con il cumulo matematico delle singole pene, ma con la pena stabilita per il reato più grave, aumentata di frazioni singole. Questa è la prassi giuridica italiana. Ma stavolta il giudice decide di accogliere la richiesta del pm e condanna l'imputato, uno stupratore seriale, a 122 anni di carcere. Gli anni effettivi saranno poi 20, visto che il tetto massimo previsto dal nostro codice per qualunque pena è di 30 anni e l'imputato, avendo scelto il rito abbreviato, ha per legge diritto allo sconto di un terzo; ma per una volta, è davvero il principio che conta.

16/4: Provincia di Treviso, ecco la solita storia dell'uomo che non accetta la fine di una relazione e diventa stalker: dall'inizio di aprile, costui è entrato con l'auto (di lei) nella casa in cui la donna dormiva, ha squarciato le gomme della macchina di una sua (sempre di lei) amica e infine si è presentato sotto casa dell'ex in piena notte, gridando, armato di una sciabola e di una mazza da 10 kg. Sempre arrestato, sempre rilasciato. Eppure l'ordinamento italiano prevede esplicitamente la carcerazione preventiva, ove vi sia pericolo di reiterazione del reato. Poi, all'ennesimo femminicidio, tutti si stracciano le vesti e si cospargono il capo di cenere e invocano nuove leggi, più severe. Magari basterebbe applicare quelle che già ci sono.

dal Portale Nazionale Fisac Cgil:

Femminicidi on line

Un archivio on line con le storie degli uomini che hanno ucciso mogli, fidanzate e amanti. L'iniziativa ha lo scopo di sensibilizzare, ma mette in evidenza il contrasto tra il diritto di cronaca e la tutela della privacy.

Guarda il video

Nuova UNIONE
Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panisperna, 32, 00184 Roma - Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza
Redazione: Cinzia Battistoni - Andrea Cacchiani - Alfredo De Gregorio - Pietro Dilorenzo - Giovanna Federici - Rossana Mazzola - Ugo Onelli - Daniele Savina - Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia
Grafica: Stefano Grasso
– STAMPATO IN PROPRIO –
Scrivete alla Nuova Unione: nuovaunione@fisacbancaditalia.it